

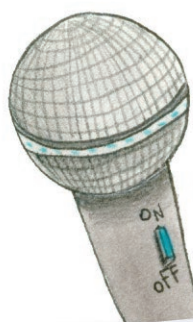
Intervista impossibile

# Intervista impossibile

Intervista impossibile

Intervista impossibile

Intervista impossibile



LA PAROLA A PADRE KIZITO SESANA

## I ragazzi di strada di Nairobi

**A**lla periferia di Nairobi, in Kenya, la povertà è una condizione di vita per migliaia di persone. Centinaia di ragazzini senza famiglia non hanno una casa dove stare e vivono dove capita. Padre Kizito Sesana, missionario della famiglia religiosa dei comboniani, li assiste. Nei mesi di diffusione del Coronavirus è riuscito a portarne una quarantina dentro la missione cattolica. Lo abbiamo intervistato per saperne di più...



Padre Kizito, raccontaci qualcosa di te...



Con piacere! Sono nato nel 1943 a Lecco. Appena ordinato sacerdote, come comboniano sono andato subito in Africa, dove vivo dal 1977. Qui mi chiamano 'Kizito', dal nome di un santo africano. Ho fondato varie comunità nello Zambia e a Nairobi (Kenya), dove accolgo i bambini di strada delle periferie. Sono anche giornalista e sono stato direttore della rivista "Nigrizia" dei padri comboniani.

Il Coronavirus ha raggiunto anche il Kenya. Cosa sta succedendo lì?



In Africa il virus sembra andare al rallentatore, ma comunque è arrivato anche qui. A Nairobi si sono prese misure preventive: bisogna stare in casa e anche le botteghe rimangono chiuse. Il problema è che qui è difficile mantenere la distanza tra le persone: si vive in tanti dentro baracche di pochi metri. E se le persone non escono di casa per lavorare, non mangiano. Io ho paura che la fame farà molte vittime.



I ragazzi di strada vivono fuori di casa poiché sono orfani di uno o di entrambi i genitori oppure hanno famiglie molto povere alle spalle.



Cosa è successo ai ragazzi di strada che quotidianamente aiutiamo a Nairobi?

Questi ragazzi senza famiglia, orfani di uno o di entrambi i genitori, oppure con famiglie povere alle spalle, vivono di solito in strada. Quando ho capito che saremmo finiti anche noi in quarantena, sono andato in giro a cercarli. Questi ragazzi non potevano rimanere da soli rischiando di infettarsi. Con alcuni volontari siamo riusciti a portarne una quarantina nella casa gestita da noi, che sia chiamata *Koinonia*. Adesso sono finalmente al sicuro! Altre decine di ragazzini (alcuni sono davvero piccoli) sono stati sistemati nelle associazioni disponibili ad accoglierli.

È stato difficile convincerli a venire da voi?

Sì. Il problema dei ragazzi senza famiglia è che vivono in libertà totale ma senza regole e il più grande di loro diventa il capo del gruppo. Fanno fatica ad accettare di venire aiutati e a dormire in una casa. I ragazzi, però, stavolta erano davvero in estrema emergenza. Per loro c'erano meno lavoretti saltuari e meno elemosine, perché la pandemia ha costretto tutte le persone a stare al chiuso. Se fossero rimasti in giro non si sarebbero salvati.

Come sta andando la convivenza?

Non è semplice, ma ci proviamo. Vi racconto un fatto: nella Messa della terza domenica del Tempo di Pasqua, durante il commento al Vangelo dei discepoli di Emmaus (vedi Luca 24, 13-53), ho spiegato ai ragazzi di 12 anni di età (in media) la differenza fra la lettura degli avvenimenti fatta dai discepoli e quella fatta da Gesù: i discepoli conoscevano i fatti, ma non li capivano; mentre Gesù li capiva nel loro significato più profondo. Anche nel nostro mondo, oggi, molte persone sembrano sapere tante cose, ma in realtà le guardano dalla prospettiva sbagliata e quindi non le capiscono. Ho spiegato ai ragazzi che solo insieme possiamo capire il senso del nostro vivere e anche il senso di questa emergenza. La parola chiave è *koinonia*, che significa comunione, comunità, solidarietà. Ed è anche il nome della nostra casa.

Padre Kizito e i ragazzi della casa-famiglia Koinonia.